

Introduzione

«*Méfiez-vous des morceaux choisis*»

Ragioni di un lavoro

Gli italiani, per lo più, sognano dannunzianamente e vivono pascolianamente. Da una parte, una vita che, proprio perché definita «inimitabile», per definizione non poteva essere imitata: le grandi imprese, il lusso, le donne, i cavalli, i cani, gli aerei, gli arredamenti; dall'altra, una vita non meno definita e perseguita, ma in chiave piccolo borghese, dimessa, mesta, vagamente squallida: la famiglia, i parenti a carico, la villetta in campagna, l'orto, il cane, le buone cose di pessimo gusto. Una vita che non solo si poteva imitare, ma che anzi era esattamente quella che molti italiani già stavano vivendo. O quella a cui buona parte dei rimanenti avrebbe ragionevolmente aspirato. In modo straordinariamente irriverente, parlando di una «spartizione di territori poetici fra rackets spietati», Arbasino descriveva il rapporto fra il «gattone persiano» d'Annunzio, che si era impossessato di tutto il fasto aristocratico del passato sgranocchiando pernici sul più bel tappeto del salotto, e il «topolino di campagna» Pascoli, che, facendosi piccino piccino, squittendo sottovoce, strisciando lungo i muri con una crostina di pane secco tra i baffi, si era attribuito «tutta la frugalità piccolo-borghese del presente»¹. «Cos'è la Felicità allora, caro topo? Annaffiare la petunia; dar da mangiare e da bere alle anatre; invitare la micia e la micina a colazione; girovagare e fumare; aspettare le lettere

Questo lavoro è nato nell'ambito di un assegno di ricerca dal titolo *L'immagine di Pascoli nella scuola italiana del Novecento*, svolto presso la Scuola Normale Superiore (a.a. 2018-19).

¹ A. ARBASINO, *La Belle Époque per le scuole*, in ID., *Certi romanzi*, Torino 1977, p. 237. «Il Superuomo dannunziano, ancora, anela titaneggiando a imprese, conquiste, stendardi, Capponcine, Vittoriali, motosiluranti, amanti e ardit da sbarco; [...] la sua smodata ingordigia eroica nonché erotica nonché economica è 'inimitabile', cioè trasgressiva. Il Fanciullino pascoliano, invece, assapora singhiozzando la sua lattughella, odora corniole e rosolacci e corbezzoli sulla madia fra le gramaglie della mamma morta e le lacrime della sorella faccendona e i singulti del chiù, sempre sospirando, comunque accettando e versificando tutto» (*ibid.*, p. 244).

e le bottiglie; prendere laudano e china; dar *masticotti* alla micia e alla micina; comperare due uova; dormivegliare un quarto d'ora...»².

In un panorama letterario fatto di aristocratici ed esteti, Pascoli è forse – insieme a Dante, ma per altre ragioni – l'unico poeta davvero nazionalpopolare della nostra tradizione letteraria³, condizione che gli deriva indubbiamente dal trattamento che per decenni gli ha riservato la scuola italiana nei suoi vari ordini e gradi, e soprattutto quella elementare, dove, a un livello al quale per molto tempo si arrestava l'istruzione obbligatoria, Pascoli fu accolto fin da subito come provetto poeta per l'infanzia (colpa anche di un frainteso *Fanciullino*)⁴. Illustri testimonianze come quella di Tullio De Mauro ricordano come una certa iniziazione alle *humanae litterae* e al gusto delle parole venisse da madri che citavano a memoria versi di Dante e Pascoli, pur senza nominarli direttamente, come parte di un patrimonio collettivo («Il primo Natale di cui serbi memoria è legato al suono delle zampogne. *Sono tornate le ciaramelle*, recitava mia madre»)⁵, o da sorelle più grandi, innamorate di Pascoli e pronte a fare a gara con i fratelli per appropriarsi della declamazione del finale della *Cavalla storna* («Caspita, mi si torcevano le budella dall'emozione»)⁶, salvo poi, edotte da qualche insegnante, abbandonare Pascoli per Leopardi:

² *Ibid.*, p. 249.

³ Il carattere nazionalpopolare emerge già in prossimità della morte, se si pensa che i suoi funerali bolognesi contarono circa ventimila presenze (vd. D. MENGOZZI, *Giovanni Pascoli 1912: la morte laica di un poeta socialista. Immaginario e rappresentazioni*, in *Pascoli socialista*, a cura di G.M. Gori, Bologna 2003, pp. 173-200).

⁴ Anche certa letteratura giovanile non ha rinunciato a parlare di Pascoli come se dire 'Pascoli' equivallesse a dire 'scuola': penso al caso del romanzo per ragazzi di Bianca Pitzorno, una sorta di piccola fiammiferia ambientata in tempi moderni, *L'incredibile storia di Lavinia* (Trieste 1985), in cui Clodoveo insegna alla protagonista Lavinia, una ragazzina che non va a scuola, tutto ciò che impara ogni giorno in classe: «le tabelline, l'analisi logica, gli affluenti del Po e le poesie di Giovanni Pascoli» (devo la segnalazione a Giuseppe Giari). Ancora a proposito della scuola, ricordo le considerazioni svolte da Melania G. Mazzucco nel 2012, anno del centenario pascoliano, secondo le quali gli studenti contemporanei, se interrogati su quale sia la loro poesia preferita, quasi a sorpresa citano quella *Cavalla storna* che si sarebbe creduta ormai destinata all'oblio (*Pascoli spiegato dai ragazzi*, «la Repubblica», 4 aprile 2012).

⁵ T. DE MAURO, *Parole di giorni lontani*, Bologna 2006, p. 34. Ringrazio la collega e amica Debora Marconcini per la segnalazione di questo volume.

⁶ *Ibid.*, p. 39.

«Pascoli piange. Troppo. È vero, anche Leopardi piange. Ma Leopardi è forte»⁷. Tutto questo in una Napoli fra 1930 e 1940, anni in cui, a un certo punto, i versi pascoliani si affiancheranno a quelli delle canzoni fasciste⁸. E come non ricordare un'altrettanto illustre – seppur diversa – testimonianza come quella rilasciata da Paolo Poli in occasione del debutto del suo spettacolo teatrale *Aquiloni* del 2013?⁹ Testimonianza senz'altro più dissacrante, come era nella natura del personaggio, forse anche un po' frettolosamente liquidatoria, ma comunque illuminante circa un poeta che era ormai diventato bagaglio condiviso, venerato, usurato, e, perché no, detestato. Sempre in chiave di 'minorità', in ogni caso: se, nella scuola elementare di epoca fascista, la recitazione di Dante veniva tenuta in serbo per le occasioni importanti, invece «Pascoli si mangiava come il pane»¹⁰. Pascoli che «era un po' un professore»: «e poi chi se ne importa della sua tragedia familiare? Anche a me è morto il babbo quando ero ragazzino, ma non ci ho fatto sopra la poesia»¹¹.

Va da sé che il servizio che la scuola ha reso a Pascoli abbia anche prodotto delle storture nella corretta comprensione della sua opera e delle sue implicazioni, ma è indubbio che il canone scolastico sancisce la popolarità di un autore, nel bene come nel male. Il che non vuol dire stabilire un rapporto consequenziale o proporzionale tra canone e grandezza di uno scrittore, per cui il restarne ai margini implica una svalutazione artistica; semplicemente è innegabile che gli 'esclusi' godano di minore popolarità, siano appannaggio di un'élite di addetti ai lavori o di ermeni estimatori. Tanto più che ciò che il canone scolastico impone ai bambini e agli adolescenti porta con sé il rischio connaturato di rendere detestati gli autori 'canonici' presso quegli stessi bambini e adolescenti divenuti ormai adulti, i quali, se pur continueranno a coltivare interesse per la letteratura e la lettura, andranno in cerca di autori tutti da scoprire, non inflazionati, vergini di qualunque sgradevole ricordo scolastico¹². È una

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*, p. 47.

⁹ Su questo vd. anche il ricordo di M. CASTOLDI, *Una vecchina senza nome tra gli aquiloni. Un ricordo di Paolo Poli interprete di Pascoli*, «Rivista Pascoliana», 28, 2016, pp. 177-80.

¹⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=9P7Ciao2QJI&t=90s>.

¹¹ P. POLI, *Alfabeto Poli*, Torino 2013, p. 104.

¹² Qualcosa di analogo aveva notato Umberto Saba, attento autoesegeta, a propo-

supposizione, ma la crudele irriverenza arbasiniana di cui si parlava la si potrebbe pensare derivata da un rifiuto scolastico, dalla nausea prodotta da insegnanti, insegnamenti e libri di testo, proprio nel suo andare a colpire e affondare gli elementi deteriori, replicabili e quindi facilmente risibili e parodiabili della vita e dell'arte del poeta, in una sorta di corso controcorrente o controcorso sugli autori più celebri della nostra letteratura: il profluvio di lacrime che emerge dai carteggi (e lo sferzante commento di Arbasino: «Dovevano divertirsi molto, quegli umbertini...»)¹³; le leziosaggini dei diminutivi (così in un crescendo di bravura lessicale: «È il trionfo del mio malino al povero ditino, della tua famina per le buone pietanzine, delle nostre merendine nella camerettuccia; e via, con le provvistine, le cenettine, le mangiatine, il cantinino coi fiaschettini e le bottigliette, i desinaretti seguiti da una sbornietta e da una fumatina, nel paradisino di un cantuccino al calduccino...»)¹⁴; le onomatopее e il «lussureggiare di uccelli» («I *Poemetti* sia i *Primi* sia i *Nuovi*, sono spiedini maniacali di rondini, pettirossi, capinere, cincie, civette; madornali schidionate di passeri, lodole, fringuelli, usignoli [...]. Sesso? Niente! Guerre? Mai! Idee, comunque, adulte? No davvero!»)¹⁵. Ancora a proposito della tanto decantata ornitologia pascoliana, Arbasino così la smonta fino a distruggerla: «Un'abbondanza di uccellini in gabbiette presso oscuri scapoli dalle misteriose abitudini denota delittuosa demenza a lungo repressa sotto fallaci apparenze di mite stramberia accademica, ma sempre lì lì per proromperе in tragiche stragi»¹⁶. Insomma, questo è il Pascoli arbasiniano: «torrenti di lacrime all'italiana, sospiri, singhiozzi, magoni fra sopravvissuti a calamità e fatalità immaginarie, lasciandosi completamente sbracare per dei nonnulla e piangendosi

sito della continua antologizzazione delle sue *Cinque poesie per il gioco del calcio* e del conseguente potenziale disgusto che avrebbe reso un cattivo servizio alla sua opera: «Goal – l'ultima poesia sportiva di Saba – fu riprodotta più volte in antologie e libri scolastici. I compilatori di questi pensavano che, per il titolo e l'argomento, i ragazzi dovessero amarla. Non pensavano che, se i ragazzi amano molto veder fare dei goal alla squadra preferita, poco li amano in poesia, specialmente in una poesia che devono poi mandare a memoria. (Non possiamo dar loro torto)» (U. SABA, *Prose scelte*, a cura di G. Giudici, Milano 1976, p. 233).

¹³ ARBASINO, *La Belle Époque*, p. 241.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, p. 245.

¹⁶ *Ibid.*, p. 246.

selvaggiamente addosso per delle stronzate»¹⁷. Qui giace il Pascoli della e per la scuola. *Requiescat in pace*.

Oggetto del presente lavoro, dunque, saranno le antologie e, seppur in misura minore, le storie letterarie¹⁸. I libri di scuola, cioè, dalle elementari alla scuola superiore di primo e secondo grado, in un percorso che si situa tra storia della scuola e storia dell'editoria: al crocevia di queste due discipline, con l'apparato bibliografico che ne consegue¹⁹, prende vita questo studio.

¹⁷ *Ibid.*, p. 240.

¹⁸ Lo statuto della storia letteraria come libro scolastico meriterebbe un approfondimento a parte, nel senso che, rispetto alle antologie, essa ha faticato molto di più a imporsi nella pratica didattica. Bisogna ricordare che fin dal decreto Coppino del 1867 l'insegnamento delle lettere italiane passava attraverso la lettura di testi canonici in edizione integrale o in antologie, e aveva come scopo l'apprendimento del bello scrivere e del bel parlare. Per storia letteraria, presente marginalmente là dove presente, si intendeva un ordinamento cronologico delle opere e alcune notizie biografiche sugli autori. Anche l'inchiesta Scialoja, condotta tra 1872 e 1875 sull'istruzione secondaria maschile e femminile, registrava una totale assenza di quesiti riguardanti la storia della letteratura, e comunque, in generale, si rilevava la tendenza a uno scarso uso di libri di testo da parte degli insegnanti. Sarà con la circolare promulgata da Ruggiero Bonghi il 24 febbraio 1875, in qualità di ministro nel primo governo Rattazzi, che si inizierà a sollecitare l'impiego di manualistica nell'insegnamento, con l'obbligo fatto ai docenti di indicare di quali libri intendano avvalersi. Bisognerà poi aspettare almeno il 1883, con la relazione della Commissione per i libri di testo istituita dall'allora ministro Guido Baccelli, per trovare un'autonoma trattazione dedicata alle storie letterarie (per il dettaglio di tali questioni vd. A. QUONDAM, *De Sanctis e la Storia*, Roma 2018, pp. 47-52 e 57-8).

¹⁹ Per quanto riguarda la storia della scuola, sarà utile ricordare fin da subito alcuni testi imprescindibili, divenuti ormai dei classici della disciplina: D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma 1958; EAD., *Breve storia della scuola italiana*, Roma 1961; G. RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, 2, Torino 1973; D. BERTONI JOVINE, *Storia della didattica. Dalla legge Casati ad oggi*, Roma 1976; G. CANESTRI, G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino 1976; S. SANTAMAITA, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano 1999; M. GALFRÈ, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma 2017; G. RICUPERATI, *Storia della scuola in Italia. Scenari attuali e prospettive*, Milano 2020. Scendendo poi nel particolare di alcuni periodi storici, ricordiamo per il fascismo: L. VOLPICELLI, *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943*, Milano 1947; T. TOMASI, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*,

Strana e difficile materia di studio il libro scolastico: polimorfo, non sempre neutro e disinteressato, sfuggente, effimero, spesso imprevedibile per non dire addirittura introvabile, esso pone non pochi problemi a chi voglia servirsene per tracciare delle tendenze, delle considerazioni generali anche a proposito di un singolo autore.

Innanzitutto ci sono le antologie, i florilegi, che vedono forse nelle *Crestomazie* leopardiane il loro più illustre antenato. Poi l'antologia diventa quell'operazione mefistofelica descritta da Contini, con l'antologista che entra nel corpo vivo dello scrittore, lo ispeziona, lo seziona, lo smembra, lo manipola spesso concettualmente e moralmente, e consegna alle generazioni una memoria frammentaria e puntiforme della poesia (come pure della prosa di romanzi). Di tale operazione mefistofelica Pascoli vanta il primato di vittima sacrificale. Ed è proprio di Leopardi un brano inserito nella seconda edizione del pascoliano *Fior da fiore*, un brano tratto dallo *Zibaldone* recentemente pubblicato (*Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, 1898-1900), in cui si usava la metafora di un giardino che, per quanto ridente e fiorito, mostrava ovunque i segni di un male di vivere universale, di un patimento inflitto dalla «donzella sensibile e gentile» che coglieva fiori o dal giardiniere di turno che sapientemente troncava e tagliava. Sciogliamo la metafora ai fini del nostro discorso, e immaginiamo che il giardino sia l'antologia e i fiori siano le opere letterarie: «per bello che sia il “giardino” antologico che lo ospita, il “fiore della letteratura” [...] sarà sempre nella antologia “in stato di *souffrance*», e «la “donzella” leopardiana non testimonia già il prodotto [...] ma lo stato in cui si lasciano [...] i materiali sottoposti a raccolta, “sterpando e infrangendo” un *corpus* che rimarrà poi *pre-giudicato*»²⁰.

«*Méfiez-vous des morceaux choisis*»: con queste parole la fotografa Christine ammoniva il protagonista di *Notturmo indiano* di Tabucchi. In quel caso l'avvertimento riguardava la giusta lettura da dare ad alcune fotografie, per cui è nell'errore chi pensa che una foto non

Firenze 1969; M. BELLUCCI, M. CILIBERTO, *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Torino 1978; M.T. MAZZATOSTA, *Il regime fascista tra educazione e propaganda*, Bologna 1978; M. OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Roma-Bari 1981; A. GAUDIO, *Scuola, Chiesa e fascismo*, Brescia 1995. E per il secondo dopoguerra almeno R. FORNACA, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, Roma 1972; T. TOMASI, *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica*, Roma 1976.

²⁰ Brano a brano. *L'antologia d'italiano nella scuola media inferiore*, a cura di C. Ossola, Bologna 1978, pp. 317-8.